

Le maschere, gli strumenti e le scacchiere, le simbologie di Anna Branciarì

La forza e la convinzione ben s'addicono al mondo artistico di Anna Branciarì, al suo desiderio di produrre, alle tante strade percorse e da percorrere, alla continua ricerca, alla sperimentazione senza posa. Da quel lontano 1973, allorché fu insignita del 1° Premio regionale di pittura "Piemonte", con tema "Il Teatro Regio, ieri e oggi", è stato un percorso, il suo, fiorito negli insegnamenti di Ivo Pannaggi, artista ispirato dagli esplosivi Boccioni e Balla, e progredito, forte di quell'esperienza, in maniera del tutto personale, aperto a nuove suggestioni: sviluppandosi principalmente con l'uso di una soffice colorazione in frantumate sovrapposizioni, in linee e in angoli e in forme chiuse, simbolo d'instabilità, come in tagli obliqui e verticali, in ventagli grafici aperti sulla scena. Ancora: nelle forme arrotondate di aerostati o di ombrelli che uomini/manichini senza volto impugnano verso un più rischiarato orizzonte, in strumenti musicali, come i violoncelli dalle forme elegantemente ricurve che si fanno maschera (il sottile tema del dualismo, del positivo e del negativo, di un pirandellismo caro a Ciampa scrivano) o che s'aprono a visi femminili, dallo sguardo sghembo o intrigante o picassianamente scomposto, che si fanno con magia e originalità "bosco incantato", laddove il riccio dolcemente ricurvo dello strumento si trasforma in germoglio. Ogni immagine di Branciarì accoglie una costante, quei tappeti a scacchiera, tra i bianchi i grigi e i blu intensi, ondulati, quasi rigonfi da un soffio (l'ardore artistico della pittrice, forse) sotterraneo che sono pur punto d'appoggio e d'arrivo, di un gioco di stabilità a lungo ricercata. In questa composta fermezza d'immagine si consolida altresì l'aspetto giocoso delle opere di Branciarì: è l'affermazione di quella scelta che l'artista compie nelle proprie osservazioni, come di uno stile ormai consolidato, di una sensibilità al femminile (quante affascinanti parole possono nascere, tra i divani di casa, o nello studio, dinanzi alle sue tele), di prepotenti sensazioni interiori, è il rinnovarsi di un simbolismo misterioso che si carica di quei messaggi che sono la forza delle espressioni dell'artista.

Elio Rabbione